



DA UNO DEGLI INVIATI

CERNOBBIO (Como). Si vede che è lontano corso Marconi. E che ancora più lontani sono i tempi in cui i ruoli obbligavano a smussare angoli e critiche in nome dell'immagine, e degli interessi, dell'azienda. Per la prima volta a Cernobbio, allo workshop dello Studio Ambrosetti, senza i galloni di presidente della Fiat, Cesare Romiti - oggi numero uno della Rcs - non esita a prendere le distanze dal vecchio «principale».

Giovanni Agnelli promuove il patto sociale proposto da Ciampi ma poi, parlando di flessibilità, fa balenare, come ipotesi, la possibilità di ricorrere a licenziamenti concordati di addetti anziani in cambio dell'assunzione di giovani disoccupati? Mentre il suo successore, Paolo Fresco, si limita prudentemente a ricordare i «meravigliosi risultati» ottenuti sul piano dell'occupazione negli Stati Uniti proprio grazie alla flessibilità, lui, Romiti, mette subito in chiaro la sua contrarietà. «Sono perplesso» - dice davanti a una telecamera puntata. «C'è bisogno di flessibilità, una parola che può essere attuata in moltissimi modi. Ma spiegare - innescare ulteriori conflitti generazionali è sempre un pericolo. È una cosa che non trovo giusta». Poi aggiunge: «Il sindacato (quello stesso sindacato tanto spesso accusato dagli imprenditori di difendere i diritti dei lavoratori garantiti a scapito dei disoccupati, ndr) deve difendere anche le persone meno giovani». Una bacchettata, insomma.

LA STORIA

INSIEME HANNO trascorso alla Fiat ben 24 primavere. Alle nozze d'argento mancava soltanto un anno, ma non sono riusciti ad arrivarci. Formalmente per le ragioni d'età dettate da un preciso regolamento interno che prevede la pensione a 75 anni anche se uno si chiama Gianni Agnelli oppure Cesare Romiti. In realtà, i due discorsi che insieme hanno fatto la storia della Fiat per un quarto di secolo, hanno cominciato a pensarla diversamente già ben prima di essere separati dalle regole della casa torinese. E non sarebbero arrivati comunque alle nozze d'argento.

I due personaggi si stimano, ci mancherebbe, ma non si frequentano più di tanto. L'uno è brusco e riservato quanto l'altro appare cordiale e mondano. Più che le affinità elettive, è stato un legame d'affari quello che li ha uniti per tanto

L'ex presidente Fiat a Cernobbio dice sì al nuovo patto sociale e loda Cofferati. Veltroni: quella di Agnelli non è una proposta

Romiti bocchia l'Avvocato

«No ai licenziamenti. La recessione? Non c'è»

Che si aggiunge alla bocciatura del vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, che commentando l'ipotesi di Agnelli, afferma: «Non mi sembra una proposta».

Non scambia molte altre battute con i giornalisti, Romiti. Ma un'altra cosa l'aggiunge. Ed è un'altra frecciata. L'Avvocato parla di leggera recessione in atto, a livello mondiale, e si dice preoccupato di fronte al pericolo Giappone? Il presidente della Rcs non ha dubbi. «Non siamo in recessione - dice - Ed è bene evitare che ci si arrivi».

Più che con Agnelli, il Romiti di Cernobbio '98 si dichiara insomma in sintonia con il leader della Cgil, Sergio Cofferati. Almeno quello dell'intervista di ieri al «Messaggero». Così definisce «intelligente ed interessante» la proposta del numero uno di corso Italia di tenere sotto controllo i salari in cambio di una maggiore attenzione a sviluppo, prezzi e tariffe. Proposta invece bollata dal direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, come «poco interessante» e da Emma Marcegaglia, presidente dei Giovani industriali, come insufficiente. «Perché - spiega Romiti - apre un dibattito che va nella direzione giusta. Quella della lotta alla disoccupazione». È questo, infatti, secondo lui («lo vado dicendo da tre anni, anche se mi bistrattano»), il maggior problema che l'Italia oggi ha di fronte. E tutto ciò che porta alla sua riduzione va bene. Anche perché «malgrado l'ingresso nell'Unione monetaria europea - aggiunge - la



Cesare Romiti con Gianni Agnelli. In basso la «marcia dei quarantamila» a Torino nel 1980

ripresa economica non è ancora sufficiente. Non decresce, ma tende a rimanere stabile». E le cifre della disoccupazione sono sempre quelle, e sono note tutti.

Ma, sia pure indirettamente, Romiti non rinuncia neppure a dire la sua su un altro paio di temi al centro, in queste settimane, del dibattito politico-sindacale. Così conferma di essere intervenuto nel corso del seminario - che, come noto, si

svolgeva a porte rigorosamente chiuse - con una domanda rivolta ad uno dei relatori, il governatore della Banca di Francia, Jean-Claude Trichet. Una domanda alla quale Trichet ha risposto affermando che tra le condizioni importanti perché l'Euro possa andare avanti c'è la competitività. Una competitività che si conquista riducendo il costo del lavoro. Ed evitando di battere la strada della riduzione dell'orario di

lavoro. «Ho domandato al governatore - racconta Romiti - se il provvedimento delle 35 ore nel suo paese e in Italia va nel senso che aveva indicato (cioè dell'aumento della competitività, ndr) e lui mi ha dato la risposta ufficiale della Banca di Francia. Non posso entrare nel merito, ma si è dimostrato evidentemente contrario».

Angelo Faccineto



E Paolo Fresco sta con Gianni Agnelli

Nella «disputa» virtuale tra Gianni Agnelli e Cesare Romiti, il neo presidente della Fiat Paolo Fresco si schiera con l'Avvocato. «Credo che il discorso sia quello della flessibilità ed è un discorso molto vasto». Il presidente della Fiat, Paolo Fresco, giunto nel pomeriggio a Cernobbio per prendere parte ai lavori del Workshop del

Studio Ambrosetti, non ha voluto entrare nel merito di quanto affermato venerdì dal presidente onorario della casa automobilistica torinese, che ipotizzava la possibilità di «svecchiare» i lavoratori a favore dei giovani. «Io vengo dagli Stati Uniti - ha ricordato Fresco - un paese dove con la massima flessibilità nel lavoro si sono ottenuti dei risultati meravigliosi in termini di riduzione della disoccupazione. Disoccupazione che - ha aggiunto - negli Usa è tra il 4,5% e il 5%, praticamente quindi in linea con il livello fisiologico e cioè è stato raggiunto grazie alla massima flessibilità».

Decisamente meno diplomatica la risposta del capogruppo alla Camera del Ccd, Carlo Giovanardi, per il quale la proposta di Agnelli di «licenziare i lavoratori di una certa età per assumere giovani a cui applicare contratti meno costosi e più precari» (ma l'Avvocato non ha sostenuto esattamente questo) sarebbe una «proposta indecente». «Questa volta il sindacato ha perfettamente ragione ad indignarsi - dice Giovanardi. Se applicata, insiste, la proposta «scatenerebbe un immorale scontro generazionale». «È esattamente il contrario - conclude - di quello che il Polo aveva tentato di fare all'epoca del Governo Berlusconi, e cioè di eliminare l'anomalia tutta italiana delle pensioni di anzianità».

Politica, capitalismo, imprese

La polemica viene da lontano

Dopo 24 anni insieme alla Fiat, è l'ora del dissenso

tempo. Romiti ha preso in mano la Fiat nel '74 quando alla vecchia famiglia non era rimasta più alcuna leadership e stavano pensando di lasciare tutto allo Stato. Si è scontrato con i sindacati, ha fatto muro di fronte ai politici ed è riuscito a mettere in sesto le finanze del gruppo. Ha salvato la Fiat nel suo momento più difficile e per questo Agnelli non potrà mai essergli antagonista, come lui stesso ha ricordato. Quando si è trattato di scegliere tra il fratello Umberto e Romiti, «re Gianni» ha scelto sempre quest'ultimo tranne quando nel '91 si trattò di mandare a monte la pro-

gettata alleanza con Chrysler. A sua volta Romiti deve ad Agnelli l'avergli cambiato la vita chiamandolo a Torino. «Tra i due è scattato un reciproco plagiato», osserva Paolo Madron nel suo informale libro «Date a Cesare».

Eppure, qualcosa negli ultimi tempi è venuta a rompere un'intesa che pareva intoccabile. Per carità, niente di clamoroso, nessuna rissa e nemmeno scontri soffocati ma durissimi come quelli che hanno contraddistinto le durissime relazioni tra Romiti ed Umberto. E pure, in coincidenza con lo scoppiare di Tangentopoli, qualcosa

tra i due si è rotto. E sono cominciate le prese di distanza, i distinguo, le punzecchiature in pubblico, magari approfittando delle tribune offerte dalla stampa.

Ad esempio, si ricorda ancora quella volta che Romiti se la prese platealmente con Berlusconi al potere: «La sinistra ha senso dello Stato, a differenza del cosiddetto polo». Agnelli, che pur non stravedeva per sua emittenza quale presidente del Consiglio, si sentì in obbligo di chiudere: «Romiti voleva dire che la sinistra ha un senso dello Stato diverso da quello della destra».

Neanche i ripetuti sconfina-

menti del suo manager, a piedi giunti, sul terreno della politica sono mai piaciuti ad Agnelli che avrebbe preferito tener fuori la Fiat dalle polemiche dei partiti. Soprattutto quando, a fine '96, Romiti immaginò, sbagliando, un futuro «tragico» per l'Italia guidata da Prodi. «I manager devono pensare all'azienda, non distogliere da altre faccende».

Quando l'Avvocato sentenziò: «I manager devono pensare all'azienda, non distogliere da altre faccende» di quanto gli accade intorno, nella società e nella politica».



Ma la sua vera soddisfazione, quasi una rivolta freudiana dopo anni al servizio della più importante famiglia italiana, Romiti se la prese al convegno di Liberal nel luglio del '96: «Il capitalismo familiare è morto, andiamo verso un'economia dove conteranno sempre più le public company», disse dalla tribuna. Ma Agnelli si

sentì più vivo che mai: «La famiglia è stata e resta un fattore decisivo per lo sviluppo del capitalismo». Piccoli litigi in pubblico propedeutici alla separazione. La separazione è avvenuta in giugno, ma i litigi verbali non sono cessati come mostra la cronaca di Cernobbio.

Gildo Campesato

Azionisti all'attacco: tornerà la figura dell'amministratore delegato, il presidente non sarà più solo al comando

Telecom, Rossignolo ci ripensa

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Prato, Francesco Riccio, Carlo Travelli
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prato
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783655 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243 e al n. 4555 (giornale murale) del registro stampa del Tribunale di Roma
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ROMA. A.A.A. amministratore delegato cercasi. Passata l'estate, gli azionisti di Telecom tornano sotto pressione. Manca ormai soltanto una ventina di giorni a quello che si presenta come uno degli appuntamenti più rilevanti per capire che direzione di marcia prenderà la società presieduta da Gianmario Rossignolo. Se saprà mettersi dietro le spalle polemiche interne, incertezze strategiche e guerre di potere per cominciare a rispondere colpo su colpo ad una concorrenza sempre più presente ed aggressiva; oppure se continuerà a vacillare sulla scorta di quanto ha mostrato in questi mesi, senza una meta ben precisa e con una struttura interna che appare demotivata e poco rispondente agli input del management. E soprattutto, se a guidarla sarà sempre l'attuale management o se, come appare ormai certo, Rossignolo dovrà rassegnarsi ad avere al suo fianco un amministratore delegato. Come, appunto, auspica Gianni Agnelli ad inizio estate.

Per il 25 settembre è convocato un

ceda pieno di cose. Si tratta di approvare una semestrale indicativa dei primi risultati finanziari della gestione Rossignolo, ma che servirà anche a capire come la liberalizzazione delle tlc ed il boom del cellulare cominceranno ad incidere sui conti di Telecom.

Molta attesa c'è anche per il varo del nuovo piano industriale dopo che il vecchio progetto è stato ritenuto da Rossignolo insufficiente e ritirato. Un progetto, tuttavia, che rischia di rimanere ancora incerto per quanto riguarda gli impegni più possibili dal budget 1999. Prima di prendere una decisione sulle proposte di riassetto tariffario l'authority sulle telecomunicazioni presieduta da Enzo Cheli ha infatti preferito affidarsi ad una relazione tecnica di Kpmg cui è stato affidato l'audit sui conti presentati dalla società telefonica. Ciò richiederà tempo ed il verdetto dell'authority non arriverà prima di inizio ottobre. Troppo tardi per il cda di Telecom che dovrà limitarsi a valutare i possibili diversi scenari a seconda delle decisioni di Cheli. Se ne lamenta

Massimo Sarmi, direttore generale di Telecom: «Le tariffe hanno una ricaduta immediata sui nostri ricavi. Risulta difficile definire un budget senza conoscere gli elementi precisi».

Piano industriale significa anche fare finalmente chiarezza su una serie di società legate all'universo Telecom ed i cui destini rimangono avvolti nelle nebbie. Per la Sirti, dopo il mancato matrimonio con Pirelli, era stata persino affacciata l'ipotesi di vendita a Siemens, quella stessa Siemens con cui Telecom divide la proprietà di Italtel che alcuni avrebbero voluto spezzata in due tronconi. Tutto da definire anche il futuro di Finsiel: cederla all'esterno o integrarla maggiormente nel gruppo? Si tratta di scelte strategiche che andranno definite in queste settimane.

Sul tappeto c'è anche la nuova struttura organizzativa della capogruppo. È in vista una riorganizzazione massiccia e profonda che potrebbe far ritornare d'attualità il balletto degli esuberi. L'impatto sul titolo in Borsa sarebbe indubbiamente positi-

vo, ma anche lo scontro col sindacato e la rotta di collisione col governo sarebbe assicurata.

In ogni caso, Rossignolo non sarà più solo al comando. In questi mesi si è ormai assuefatto all'idea di avere al suo fianco un amministratore delegato. La battaglia è persa, ma non ancora la guerra. Per questo Rossignolo sta spingendo la candidatura interna di Fulvio Conti, uomo di finanza unanimemente apprezzato ma che non metterebbe in discussione il ruolo di numero uno di Rossignolo. La sua leadership strategica potrebbe invece essere offuscata dall'arrivo di qualche manager esterno come l'amministratore delegato di Montedison Enrico Bondi, quello di Fininvest Ubaldo Livolsi, oppure di un uomo del mestiere come Francesco Caio, ora alla Merloni ma prima artefice del successo di Omnitel. La partita è aperta ma per ora Conti appare in pole position anche se non ha ancora il sostegno di tutti gli azionisti.

G.C.

Cipolletta: «Politica fiscale Visco è meglio di Tremonti»

«L'allargamento della Dual income tax a tutto il capitale d'impresa ha carattere strutturale e, da questo punto di vista, è una misura preferibile alla legge Tremonti». Lo ha detto il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, commentando l'ipotesi di introdurre nella prossima finanziaria un allargamento nei criteri di applicazione della Dit per favorire lo sviluppo. Dagli industriali italiani, a sorpresa, un riconoscimento alla politica fiscale del governo di centro-sinistra, che risulta tanto più importante quanto più accese nel corso degli ultimi mesi sono state le polemiche sulla pressione fiscale sulle imprese. E perché tocca uno dei cavalli di battaglia del Polo in materia di politica fiscale.

Tale riconoscimento nasce in seguito all'ipotesi, giudicata dal governo degna di approfondimento e della quale i tecnici delle finanze stanno valutando la possibilità di applicazione in base all'andamento delle entrate tributarie, che nella versione più «generosa» prevederebbe l'estensione dei benefici fiscali della Dit - ora limitata agli incrementi di capitale proprio - all'intero stock di capitale.

Secondo Innocenzo Cipolletta, che ha parlato a Cernobbio a margine del seminario Ambrosetti, una misura del genere «porta strutturalmente all'abbassamento del tasso di imposizione sul reddito d'impresa che in Italia è ancora molto alto, salvo alcune deroghe che però portano a delle distorsioni».